

di ogni risma: troverete, ovunque, la nostra ferma opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mongiello. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONGIELLO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo a nome dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore per preannunciare il voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

Si tratta di un provvedimento che ha fatto discutere e ha fatto sì che l'Assemblea trovasse non i motivi più validi e più giusti per operare insieme e discutere, ma una situazione di confronto duro. È stata posta la questione di fiducia e si è affermato che, in fondo, veniva posta, non nei confronti di una opposizione ma, semmai, di una maggioranza che, qualcuno, ha definito tremebonda.

Ritengo che nel paese vi sia un clima, una situazione di rapporti fra le forze politiche che, certamente, in un momento come questo, non facilita né il dialogo né il lavoro comune in grado di trovare gli elementi più interessanti, più proficui e più giusti per fornire risposte al paese.

Abbiamo ascoltato quello che, in fondo, è un ritornello costante: nei suoi atti il Governo rappresenta e presenta qualcosa che viene definito come illegalità e mancanza di trasparenza: mi chiedo, in quale paese viviamo? Abbiamo un sistema elettorale prevalentemente maggioritario e lo spirito che ne deriva ci impegna, certamente, ad un confronto parlamentare e alla ricerca comune di ragioni valide per capire che cosa serva al paese.

Tuttavia, il sistema maggioritario è soprattutto un sistema nel quale la coalizione, lo schieramento, si presenta agli elettori, chiede la fiducia e poi assume la responsabilità di Governo.

È stato detto che questo provvedimento segue altri provvedimenti. Ciò è stato ri-

cordato, in questa sede, per dare in fondo una patente di illegalità e di mancanza di trasparenza agli atti. Si è fatto riferimento alla depenalizzazione del falso in bilancio: è evidente che vi è qualcosa che va spiegato.

Questo Governo è il frutto di uno schieramento che si è presentato agli elettori dicendo che avrebbe aumentato le pensioni, che avrebbe realizzato opere pubbliche e che avrebbe fornito assistenza, anche in mancanza delle risorse. Lo abbiamo visto studiando, valutando, il DPEF e lo vedremo per quello che sarà la legge finanziaria.

Questo Governo trova il suo affidamento più forte nella certezza o, quanto meno, nell'auspicio di uno sviluppo nel nostro paese. È evidente che questi provvedimenti tendono a creare nel paese uno sviluppo, una ripresa economica. Infatti, solo con una ripresa dell'economia e dello sviluppo potranno esservi risorse per dare soddisfazione alle esigenze che il Governo individua, oltretutto, in un momento eccezionale, come quello che stiamo attraversando.

Questo Governo si è trovato in una congiuntura internazionale pesantissima; pensiamo a quello che accade in Afghanistan, in Palestina e al panico mondiale per un terrorismo batteriologico che, certamente, non ci porta sonni tranquilli. Tuttavia, questo Governo affronta i problemi e le soluzioni che occorrono.

Con riferimento alle norme relative all'introduzione dell'euro, contenute in questo provvedimento, non vi sono divisioni; anzi l'opposizione ha espressamente affermato, in questa sede, che avrebbe votato volentieri queste norme per preparare in maniera adeguata l'introduzione dell'euro. Dunque, dov'è il conflitto? Il conflitto riguarda la parte relativa al rientro dei capitali dall'estero.

Presidente Biondi, lei che fa parte di questo Parlamento da tanto tempo come me, ricorderà che, da sempre, il Governo di questo paese si è posto il problema del rientro dei capitali dall'estero.

L'onorevole Nesi, del gruppo dei Comunisti italiani, che è persona corretta e

seria oltre che preparata, ha detto che, già dagli anni settanta, il ministro del commercio con l'estero, Rinaldo Ossola, si poneva il problema. Ciò ha rappresentato una costante, un ritornello dei Governi di questo paese, in quanto far rientrare i capitali dall'estero significa determinare una crescita e una più ampia base imponibile con la quale consentire una diminuzione del gravame fiscale ed un'accelerazione del motivo e dell'idea dello sviluppo.

Da anni si parla dell'impunità. Questo è un decreto-legge che dichiara l'impunità nei confronti di coloro che hanno portato all'estero i capitali.

Onorevoli colleghi, già il decreto-legge n. 167 del 1990 ha escluso la punibilità e ha previsto l'impunità. Dunque, chi decideva di far rientrare i capitali dall'estero non veniva perseguito, anche se doveva pagare un'ammenda pari al 25 per cento dell'ammontare dei capitali.

Il risultato è stato che i capitali non sono tornati nel nostro paese. Ecco perché, in un momento come questo, è necessario e doveroso porsi il problema, invece di fare affermazioni con una sicurezza e con una certezza di metodo e di intervento che io invidio ai colleghi dell'opposizione. Questo provvedimento avrebbe a che fare con l'illegalità e la mancanza di trasparenza; addirittura, qualcuno, in maniera infelice, ha definito, qualche giorno fa, « amico dei criminali » un ministro che è dichiaratamente riconosciuto quale persona onesta e perbene, oltre che preparata. È questo il clima che si è instaurato nel nostro paese. E si dice che l'immagine dell'Italia all'estero è compromessa: questo è un ritornello che non suona più. C'è, evidentemente, una grancassa, che parte non soltanto dalle aule parlamentari, ma anche dalle dichiarazioni alla stampa: del Presidente del Consiglio si è detto che difende gli interessi di amici degli amici. Se dovessimo parlare della difesa degli amici del Governo di centrosinistra, quando un ragioniere diventava capitano di impresa, staremmo

qui a parlare per giorni. Ma non sono questi gli argomenti che ci possono aiutare a determinare un clima più sereno.

Amici dell'opposizione, colleghi dell'opposizione, questo Governo segue di pari passo, in maniera forte, il suo programma; la sua azione tende allo sviluppo ed alla ripresa dell'economia; tuttavia, in una simile congiuntura internazionale, è evidente che tutto diventa più difficile. E quanto si è parlato, Presidente Biondi, sul provvedimento relativo alla depenalizzazione del falso in bilancio! Vorrei rivolgere una domanda ai tanti cultori dell'economia, del diritto commerciale, dell'esercizio e della gestione delle imprese: quante imprese ricorrono al falso in bilancio, sia pure come accorgimento tecnico contabile? Lo sappiamo: quasi tutte. Però, quel falso o « falsino » in bilancio consentiva l'iniziativa di un magistrato per perseguire l'impresa e l'imprenditore. Quanti imprenditori sono andati all'estero, perché la materia del falso in bilancio non era disciplinata in maniera corretta e moderna nel nostro paese? Il Governo si pone l'obiettivo di far rientrare imprenditori che sono andati all'estero ad avviare attività imprenditoriali.

Allora, perché votiamo « sì » a questo provvedimento? Lo diciamo con chiarezza: questo provvedimento si muove in una logica di eccezionalità, in una fase di trasformazione epocale, nella quale si mette da parte una moneta per utilizzarne un'altra. E l'emersione non sospende né i procedimenti penali, né gli accertamenti fiscali in corso!

**PRESIDENTE.** Onorevole Mongiello, lei sta andando oltre il tempo a sua disposizione. Sono costretto a richiamarla, dal momento che sta affrontando una fase importante del suo discorso. Bisogna che lo concluda.

**GIOVANNI MONGIELLO.** Il provvedimento ha il consenso non solo della maggioranza, ma anche di comparti forti e di grande rilievo dello Stato: dalla Banca d'Italia, nella quale noi abbiamo piena fiducia, e dalla Guardia di finanza. In

maniera convinta, signor Presidente, il gruppo parlamentare del CCD-CDU Biancofiore dà il proprio consenso al Governo, sicuro di interpretare l'ansia del paese e dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

**LAURA MARIA PENNACCHI.** Signor Presidente, le motivazioni ufficiali fornite per questo provvedimento, su cui è stata posta la questione di fiducia, sono presto dette: riportare nella disponibilità del paese capitali che sono stati portati illegalmente all'estero e lì detenuti e, di conseguenza, come secondo obiettivo, acquisire entrate per la legislazione relativa ai programmi di sviluppo e di azione italiani.

La verità è che su queste due motivazioni ufficiali da un lato autorevolissimi studiosi e membri della comunità politica e scientifica e dall'altro le nostre osservazioni critiche del provvedimento e delle marginalissime modifiche apportate dal testo, su cui è posta la questione di fiducia, ci dicono cose semplicissime.

In epoca di globalizzazione, la libertà di investimento in qualunque paese è totale e non bisogna pagare nulla, nemmeno l'obolo del 2,5 per cento. L'esportazione di capitali non è più reato da tempo: lo ricordava, in un contesto per me assolutamente non condivisibile, il collega che parlava poc'anzi. Anche la prescrizione delle violazioni fiscali scatta dopo cinque anni. Dunque, questo provvedimento non aiuterà affatto il rientro dei capitali, che auspicabilmente vorremmo che tornassero: non c'è bisogno di questo provvedimento e non ci saranno entrate aggiuntive per lo Stato italiano. Dio sa, invece, quanto bisogno ci sia di entrate aggiuntive, visto che sul provvedimento più importante dell'anno, la legge finanziaria, è stata già annunciata una modifica in termini di copertura finanziaria di provvedimenti emanati in precedenza. Mi rivolgo a lei,

sottosegretario Possa, di cui conosco la elevata sensibilità e attenzione in materia di equilibrio di finanza pubblica: siamo di fronte ad una violazione drammatica dell'articolo 81 della Costituzione. Infatti, un primo provvedimento è stato adottato con una copertura finanziaria insufficiente, copertura sbagliata e inadeguata, che viene trovata con un successivo provvedimento: l'articolo 81 della Costituzione dice che qualunque provvedimento deve avere in se stesso la copertura finanziaria.

Il vero obiettivo che si persegue con questo provvedimento è dunque un altro: mettere in atto una incredibile e stupefacente — davvero, non cesso di provare stupore e meraviglia — operazione di condono fiscale relativa non ai capitali detenuti all'estero ma, soprattutto, agli imponibili evasi in Italia. Infatti, è del tutto evidente — i colleghi intervenuti in questi giorni lo hanno dimostrato ripetutamente — che per qualsiasi imposta e contributo evaso anche in Italia, se dichiaro di rimpatriare, per esempio, un miliardo, pagando 25 milioni mi metto al sicuro anche per il futuro, quale che sia la natura dell'accertamento che le competenti autorità dovrebbero svolgere e quale che sia la natura della violazione compiuta.

È giusto discutere della necessità del rientro dei capitali e da parte nostra c'è stata una fortissima ammissione, perché è intrinseca alla nostra impostazione l'idea che i capitali debbano essere agevolati nel rientro dall'estero. Ma ragioniamo sulle tipologie di ricchezza che oggi sono all'estero. Vi possono essere ricchezze legittimamente realizzate in Italia e portate all'estero, magari soltanto, lo dico tra virgolette, perché si temeva un rischio valuta che per il nostro paese è stato ancora molto elevato fino a poco tempo fa. Ci sono altri tipi di attività, come partecipazioni in società italiane vendute fittiziamente a società estere, e ci sono ancora i proventi leciti da attività lecite che però non sono mai state denunciate in Italia. Inoltre, ci sono proventi illeciti da attività illecite che si chiamano contrabbando, sequestri, riscatti, estorsioni, truffe, senza voler nemmeno nominare la mafia. Questi

sono stati capitali portati all'estero e li messi a frutto per sfuggire al fisco e, soprattutto, ad eventuali attività investigative. In quest'ultimo caso, siamo di fronte a violazioni molto gravi e di fronte a proventi di cui le norme dell'Unione europea semplicemente vietano al Governo italiano di decretare la regolarizzazione.

Dunque, abbiamo veramente un quadro che definirei grave, ormai mancano le parole per poter esprimere il senso della nostra preoccupazione. Però, in tutto questo vi è una logica assolutamente coerente con la filosofia generale che sembra ispirare il Governo di destra in carica. Questa logica tiene insieme la depenalizzazione sostanziale del falso in bilancio, le norme sulle rogatorie internazionali, le norme relative ai capitali all'estero ed anche i provvedimenti riferiti ai « cento giorni ». Le coscienze dei liberali — quali l'onorevole Biondi che in questo momento sta presiedendo la seduta — gridano vendetta riguardo all'abolizione dell'imposta sulle successioni e le donazioni; sulla sua natura di pilastro di uno Stato orientato « all'eguaglianza delle opportunità »; ho citato in aula un testo di Luigi Einaudi risalente al 1946. Ma anche tutti gli altri provvedimenti cosiddetti dei « cento giorni » produrranno singoli individui più ricchi ed imprese più povere: vi sarà un impoverimento del sistema imprenditoriale italiano.

Vi sono profili giudiziari gravi in alcune delle norme che abbiamo indicato, ma vi sono anche gravi profili economici, come l'alterazione delle regole della trasparenza e della concorrenza che rappresentano norme fondamentali per il funzionamento del mercato e per spingere gli investitori ad investire in Italia. La concorrenza è considerata dalla letteratura più avveduta — sulla base della quale si prendono anche premi Nobel — un « bene pubblico », come l'acqua e l'aria che si respira. Voi state violando anche la natura di bene pubblico riferita ai principi della concorrenza e state estendendo una privatizzazione della visione stessa del diritto penale, che è trattato sempre più in termini assolutamente privatistici.

Noi siamo legittimati a trarre brutali conclusioni da tutto questo, conclusioni facilmente descrivibili.

Prima di tutto siamo di fronte ad uno svilimento dei principi del mercato e della concorrenza; poco fa il collega citava le norme sul falso in bilancio. Di fatto io ritengo si stia stabilendo un regime di impunità. Ma quando la punibilità viene ammessa soltanto nei confronti dei creditori e dei soci e vengono esclusi i fornitori, gli operatori dello stesso settore, gli operatori economici in generale, i risparmiatori, i cittadini italiani, che cosa dire di norme di questo tipo anche in relazione alla concorrenza e al mercato?

Siamo di fronte ad un premio all'illegalità e ad un allentamento generale delle regole. Siamo di fronte ad una filosofia di salvacondotti generalizzati per gli evasori fiscali in un momento in cui non si restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori ed ai cittadini italiani che è pari a 3500 miliardi. La finanziaria antisociale non restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori italiani.

Dunque, siamo di fronte a fatti pesanti; oggi viene annunciata la delega sulle questioni previdenziali — sui giornali si parla di questo — dopo la farsa del falso incremento delle pensioni ad un milione al mese che avevate promesso a 7 milioni e mezzo di persone. Lo avevate annunciato in trasmissioni pubbliche e televisive come *Porta a Porta*. Su sette milioni e mezzo di persone, forse due milioni appena, riceveranno benefici per i 4.200 miliardi appostati. Annunciate una decontribuzione — sulla contribuzione che paga la previdenza pubblica — che significa rovesciamento del rapporto tra previdenza pubblica e privata a danno dei comuni cittadini e a vantaggio di coloro che potranno pagarsi laute assicurazioni private.

Questo è lo spirito dell'etica pubblica, del senso civico che siete in grado di indicarci, altro che raccogliere il richiamo autorevole all'etica pubblica ed al senso civico! Assistiamo a un tentativo molto grave di produrre un appannamento etico dell'opinione pubblica.

La nostra convinzione è che noi tutti — i cittadini, l'opinione pubblica italiana libera e consapevole, forte degli ideali di libertà e di giustizia — questo appannamento non lo accetteremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor sottosegretario, le ragioni per cui i socialisti democratici italiani voteranno contro questo decreto sono molteplici e mi permetterò di evidenziarne alcune.

La prima è di ordine metodologico: il provvedimento in discussione, infatti, è portatore dei limiti derivanti dalle modalità che il Governo vuole ripetutamente seguire per far approvare i provvedimenti che propone. La fretta, la strumentalità che in esso sono contenute, le rigidità rispetto a proposte migliorative dell'opposizione condannano questi provvedimenti ad inadeguatezze tecniche, a volte, anche involontarie. Questo provvedimento ne è portatore, come ne sono portatori gli altri che abbiamo già approvato.

Le mie affermazioni non sono solo personali, ma sono condivise ampiamente da una certa pubblicistica. Ieri, ad esempio, anche *Il Sole 24 Ore*, il giornale della Confindustria, ha pubblicato un articolo dal seguente titolo: « Buone intenzioni tradite dalla fretta ».

L'aver impedito qualsiasi intervento in sede parlamentare, sia per migliorare, sia per correggere alcune storture sta ora mostrando tutti i suoi limiti.

Mi pare che questa voce, non assolutamente dalla nostra parte, evidenzii il fatto che vi siano comunque irresponsabilità derivanti dal metodo, anche volendo giudicare il comportamento del Governo e della maggioranza in buona fede.

La seconda questione — ritengo sia la più rilevante — è che i contenuti di questo provvedimento — al di là di una loro efficacia, che, mi permetto di anticipare,

sarà piuttosto limitata relativamente ai capitali derivanti da una ordinaria e fisiologica evasione fiscale — saranno particolarmente utili per i capitali, invece, provenienti da azioni criminali che rappresentano, nei tempi di conversione dell'euro, un pericolo forte. Pertanto, il provvedimento si presenta come una grande operazione di bonifica e di salvataggio a poco costo, di molto inferiore a qualsiasi transazione che abbia una qualche complessità, lasciando margini per le azioni di corruttela nel sistema bancario finanziario, facendogli perdere quella lucidità, sensibilità e attenzione, poiché ad esso la legge, seppure in maniera lieve, affida l'attività dei meccanismi di controllo.

Il terzo motivo, pur volendo mettere in campo il massimo dello sforzo di pragmaticità, mi porta a far rilevare che la percentuale di lavaggio, il 2,5 per cento, dei capitali riportati, è assolutamente inadeguata a compensare, seppure parzialmente, la grande ingiustizia contenuta in questo decreto.

Gli oneri derivanti dalle transazioni sono sicuramente irrilevanti.

Tutti coloro che si sono attivati per riportare, in questi anni, i capitali illegalmente esportati all'estero hanno dovuto fare i conti con una situazione di non verificabilità dei percorsi provenienti da attività illegali particolarmente gravi.

Gli onesti destinatari di questo provvedimento si sentono particolarmente beffati perché, in realtà, esso tende a mettere in condizione di assoluto privilegio coloro che tendono a nascondere la loro identità e le provenienze, mentre sottopone coloro, che si sono premessi, seppure infrangendo la legge, di esportare capitali derivanti comunque da attività di lavoro, di essere messi nella condizione di parità con la grande criminalità.

Vi è anche un aspetto di carattere morale. Non è giusto che coloro che hanno prodotto legalmente ricchezza nel nostro paese ed esportato all'estero risorse correttamente accumulate, anche in fasi temporali delicate, siano accomunati a coloro

che, invece, hanno trasferito questa ricchezza perché proveniente da attività fortemente perseguite dalla legge.

Un'ultima considerazione relativa alla percentuale di tassazione: a parte il fatto che la percentuale del 2,5 per cento corrisponde ai costi di registrazione di un normale contratto di locazione (è quindi evidente un'ingiustizia nella fissazione della percentuale di tassazione), la dimensione dell'introito derivante dalla operazione di condono generalizzato deve tenere in debito conto — ed è per questo ancora maggiormente ingiusta — del momento in cui siamo e che ci vede alla ricerca disperata di risorse destinare alla sanità, alla scuola, alla difesa, alla sicurezza interna ed internazionale.

È quindi da stigmatizzare l'insensibilità del Governo che non ha voluto nella maniera più assoluta modificare, se pure in minima parte, questa percentuale che oggi è ridicola.

Pertanto, senza pregiudizi ideologici né di parte, la nostra contrarietà deriva dagli effetti nefasti, ingiusti ed inefficaci per gli interessi del paese che tale decreto-legge determina. Auspico che con questo provvedimento si chiuda una brutta stagione per il Governo, per questa Assemblea, per il paese. Tuttavia, non ne sono assolutamente certo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, il titolo di questo provvedimento ed il suo carattere di necessità ed urgenza potevano ben essere giustificati con parte delle disposizioni che vi sono contenute.

Potevamo infatti comprendere ed anche condividere la preoccupazione di dover supportare, con misure organizzative, il necessario processo di adeguamento del sistema economico finanziario all'entrata in circolazione della nuova moneta. D'altronde, la volontà di accompagnare gradualmente i cittadini verso la data del primo gennaio 2002 è stata sempre presente nell'azione di Governo dell'Ulivo.

Dopo aver concentrato gli sforzi degli italiani per il raggiungimento degli obiettivi dettati dalla strategia dell'euro, venivano infatti definite subito, di intesa con i partner europei, le fasi di transizione verso la moneta unica. Giustamente queste fasi diventavano un programma di lavoro che quel Governo svolgeva, così come è compito di questo Governo, oggi, svolgere.

Sappiamo bene, tuttavia, che non è più questo il tema al nostro esame e che c'è un argomento prevalente che emerge da questo decreto-legge, che sta impegnando l'Assemblea parlamentare, gli organi di informazione e l'opinione pubblica. Sappiamo bene che il tema all'ordine del giorno non è l'anticipazione delle tredicesime, la validità degli assegni in lire, o ancora la chiusura degli sportelli bancari e postali per la giornata di San Silvestro.

La questione che ci agita e che ci vede fermamente contrari è l'ennesima operazione clandestina che entra nelle maglie della legge e che niente ha a che vedere con il titolo del provvedimento, oltre che con il dettato costituzionale che non ne legittima il merito, nè i presupposti di necessità e di urgenza.

Come quando discutevamo di diritto societario sulla piattaforma comune e dal cilindro del Governo è venuta fuori la riforma del reato di falso in bilancio, come quando discutevamo dell'accordo di cooperazione fra l'Italia e la Svizzera in materia di cooperazione giudiziaria, quell'utile provvedimento è stato trasformato in pretesto per svilire l'efficacia delle rogatorie internazionali, come quando si è giustificata una prima manovra attraverso l'abolizione della tassa di successione e donazione, così ora, un pur nobile argomento, che si dice ispirato dalle responsabilità di rendere il guado verso l'euro efficace e privo di traumi per i cittadini, diventa strumento con il quale il Governo intende effettuare un'operazione sotto copertura. Tanto sotto copertura da impedire, con il voto di fiducia, che si aprisse, in quest'aula, una discussione limpida, che i cittadini avrebbero potuto ascoltare per poter capire, che avrebbe fatto levare voci in dissenso non solo dai banchi dell'op-

posizione, dove quelle voci sarebbero state un coro, ma anche della maggioranza, dove siamo certi che il profilo politico di esponenti formati alla scuola della legalità e delle istituzioni democratiche, avrebbe fatto sì che costoro negassero il consenso a queste norme, che sono come un giano bifronte: dietro un'apparente operazione di recupero di capitali, di avvio di nuovi investimenti, nascondono un gradito omaggio agli evasori fiscali, tranquillizzati così nella loro intangibilità, nell'intangibilità dei loro patrimoni, nel loro anonimato, nella loro impunita libertà di movimento.

È vero che in questo provvedimento si parla di emersione del « nero » e sta proprio scritta in queste norme, che consentono il reingresso del denaro illecitamente esportato. In quelle disposizioni emerge la parte più oscura di un'azione politica che giustifica e favorisce coloro che, sotto il naso di cittadini onesti, potranno godere non dei frutti del loro lavoro, ma dei proventi delle loro azioni criminali, che nelle maglie di una legislazione, per loro benevola, troveranno occasione, per il tramite di intermediari, per confermare la loro astuzia già applicata all'illegalità. La proprietà trova tutela a prescindere da come è realizzata, da come è mantenuta — questo, signori del Governo, è ciò che state dicendo all'opposizione e alla vostra maggioranza —, mentre prescinde da chi, senza avere proprietà, non può ricevere nemmeno tutela e potrà solo sperare che la misera elargizione di costoro (il tributo del 2,5 per cento) valga a sostenere in loro favore, forse, le casse dello Stato. Il ricco epulone getta le briciole, ma questo per noi non è Stato di diritto, questo non è Stato in cui tutti i cittadini sono uguali: qui c'è qualcuno, qualche cittadino, che è più uguale degli altri.

In quest'aula, l'opposizione continua a dimostrare di voler svolgere una funzione di stimolo, una funzione positiva che ha imparato nell'esperienza di Governo e che, soprattutto, le proviene dalla responsabilità democratica che le è propria. Questo Governo non sta rispettando le sue promesse. Abbiamo visto invece, accogliere

alcuni nostri emendamenti, solo alcuni, ed è il segno che la strada che percorriamo è quella giusta. Resta, invece, ingiusto che l'appello con il quale sempre richiamiamo quest'Assemblea a condividere, nel sano rispetto del rapporto tra i poteri dello Stato, il compito di costruire un paese civile, che abbia a proprio nume la giustizia, l'equità sociale, l'etica pubblica, incarnata, in prima istanza, dal costume e dalle idee dei suoi rappresentanti, sia vissuto dal Governo piuttosto come un pegno da pagare, un vestito stretto da togliere, più che da indossare, anziché come l'impronta da dare alla propria azione politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, nell'argomentare il voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, vorrei anch'io precisare, come ha già fatto puntualmente il presidente del nostro gruppo nel suo intervento di ieri, il nostro favore ai capi dell'articolato normativo recanti disposizioni per il passaggio all'euro del sistema bancario e finanziario e alle disposizioni contro la falsificazione dell'euro. E ci mancherebbe altro — vorrei aggiungere, se consentite —, perché è ben singolare ed amaro destino che debba essere proprio chi, con l'Ulivo, ha guidato l'Italia nell'euro e nell'Europa, risanando il paese, con il contributo degli italiani e l'astensione spesso sdegnosa dell'attuale maggioranza, a dover oggi essere privato del piacere e del dovere di approvare le misure di attuazione di quel successo, quelle che consentiranno ai nostri concittadini di convertire, insieme alla vecchia lira, anche un po' di se stessi, perché la moneta è uno dei simboli più forti della sovranità statale.

Con l'euro nelle tasche degli italiani già nei prossimi mesi si avvia, infatti, il cammino di una nuova cittadinanza. L'Europa sarà più reale ed i nostri figli impareranno da piccoli a fare i conti, così come le

generazioni di un vasto continente. Il sogno di Schuman, di Monnet, di Adenauer, De Gasperi, di Altiero Spinelli, di Delors, di Kohl e di Romano Prodi sarà più vicino ad essere realizzato.

PRESIDENTE. E di Martino.

PIERLUIGI MANTINI. L'Europa, certamente, non è, e non può essere, solo una moneta. Infatti, abbiamo assistito con stupore e sgomento alle vostre divisioni sulla Carta europea dei diritti fondamentali, così come stiamo assistendo — credo ne parleremo, tra breve, in aula — alla contrarietà del Governo Berlusconi a partecipare ai progetti europei nell'aeronautica militare e nelle politiche di sicurezza.

Voi, signori della maggioranza, siete, certamente, per lo scudo stellare; anzi, più modestamente, il Governo Berlusconi predilige lo scudo fiscale. Ancora ieri, il giornale comunista *Financial times* irrideva delle posizioni solitarie e singolari in Europa del Governo Berlusconi. Perché questa è la tragica ironia della sorte che riservate al nostro paese. Nei grandi e difficili momenti storici e politici che attraversiamo, voi portate tutto il peso dell'incultura di governo e del provincialismo, dell'interesse privato — o di bottega o di gruppo aziendale — anteposto agli interessi generali dell'Italia. Così è avvenuto anche nel provvedimento in esame. Avete voluto approfittare di un grande evento come l'introduzione dell'euro per far passare, con decretazione d'urgenza, un condono fiscale nei confronti dei grandi evasori, per creare una corsia agevolata, protetta da anonimati e da un sistema ben congegnato di benefici, per il rientro di capitali dall'estero, favorendo, in tal modo, le possibilità di approfittare di quest'occasione per un'enorme operazione di riciclaggio automatico del denaro illecito della mafia, della criminalità internazionale, del terrorismo.

Secondo dati del Ministero dell'interno, il denaro contante della mafia, nel solo anno scorso, è stato di oltre duemila miliardi. Perché avete unito le due cose? Perché avete accostato l'euro a grandi

evasori e occasioni di riciclaggio del denaro sporco? Se siete proprio convinti della bontà della misura del rientro dei capitali all'estero, perché non avete differito a dopo il 28 febbraio il rientro dei capitali in Italia, come pure vi è stato suggerito? Dopo quella data, il denaro contante potrà essere convertito solo dinanzi alla Banca d'Italia, con un maggiore controllo sulle fonti e ben poche possibilità di operare con le note camere di compensazione per il riciclo del denaro sporco. Perché non vi siete posti, da uomini di Stato, questi problemi? Perché non avete preso in considerazione l'appello disperato di Maria Falcone che, dopo anni di silenzio, ha dovuto ricordarvi il sacrificio di Giovanni Falcone nella lotta contro il riciclaggio del denaro mafioso e gli enormi rischi derivanti dalla misura che vi accingete a votare? Ma, si obietta, il rientro dei capitali dall'estero consentirà uno sviluppo dell'economia e degli investimenti in Italia, contribuirà all'occupazione e consentirà un sia pur modesto recupero fiscale. Nulla di più insensato, signori della maggioranza!

Nel mondo della finanza globale e della libera circolazione dei capitali — di quelli puliti, s'intende — non è rilevante dove si trovi il denaro da investire, ma dove esso venga investito ed a quali condizioni di produttività e di competitività. Orbene, state pur certi che, dopo le vostre leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie e sugli appalti di opere pubbliche senza gare, l'Italia, che già non era ai primi posti nella graduatoria internazionale di Transparency, non darà sicuramente maggiori garanzie per attrarre investimenti internazionali. È questo deficit di legalità e di sicurezza che occorre colmare per dare condizioni di credibilità e di efficienza ai nostri mercati. Altro che premi agli evasori ed alla criminalità!

È con senso di giustizia che si governa un grande paese. Ma come intendete giustificare, agli occhi degli italiani che pagano le tasse, il premio che riconoscete ad una fascia di alcune centinaia di grandi evasori, ai quali condonate il 40 per cento dell'imposta? Cosa hanno fatto costoro

per meritare un simile premio, proprio nel momento in cui, dopo le promesse elettorali, non riducete affatto la pressione fiscale per le famiglie e per le piccole e medie imprese e, anzi, con la vostra finanziaria, mentre restituite ai cittadini 3 mila miliardi con le detrazioni, gliene togliete 6 mila a causa della mancata riduzione delle aliquote IRPEF (già prevista dalla finanziaria del Governo Amato) e dell'eliminazione del *fiscal drag*? È questa la vostra politica fiscale? Quella dei condoni per i grandi evasori e delle promesse mancate per gli altri?

Dovete comprendere che non si governa un grande paese con piccole politiche di cassa e grandi iniquità; che la serietà delle nostre politiche fiscali non è una variabile dipendente né un puro valore etico: è invece un valore monetizzabile in termini di fiducia dei contribuenti in uno Stato equo, che fa pagare le tasse a tutti in proporzione delle capacità economiche di ognuno, così com'è scritto nella Costituzione.

Ho parlato di Stato equo, ma — potete darmene atto — non di Stato etico. Noi abbiamo orrore dello Stato etico ed abbiamo a cuore l'etica dello Stato, che è cosa assai diversa, anzi opposta. È questa etica che avete dimostrato di non possedere, in questa come in altre circostanze. E ce ne dispiaciamo profondamente, come cittadini italiani e dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO BURLANDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a votare si inserisce in un percorso già delineato dalle rogatorie e dal falso in bilancio e, con questi ultimi, va a costituire un complesso di provvedimenti che mettono in discussione la legittimità e la legalità in questo paese.

Si tratta di tre provvedimenti molto pericolosi, anche perché sono stati assunti

non in maniera diretta, presentandoli al Parlamento con il loro specifico oggetto, ma sfruttando le opportunità che si sono presentate. Le misure sul falso in bilancio sono state inserite nel disegno di legge di riforma del diritto societario, dopo che era stata decisa, al riguardo, con il consenso dell'opposizione, la procedura d'urgenza; le disposizioni in materia di rogatorie sono state inserite nella proposta di legge di ratifica di un accordo con la Svizzera, che aveva tutt'altro tenore e che perseguiva tutt'altri obiettivi; le norme sul rientro dei capitali dall'estero sono state inserite in un decreto, tutto sommato, di natura meramente tecnica, riguardante l'introduzione dell'euro.

Questi tre provvedimenti hanno un'unica matrice: un abbassamento del livello di legalità in un momento in cui una serie di vicende internazionali, in primo luogo, la ripresa terroristica così drammatica e prepotente, renderebbe necessario un aumento del controllo del flusso del denaro sporco, del riciclaggio, dell'utilizzo di capitali provenienti da organizzazioni mafiose, e così via. Il segno, quindi, è molto pesante. È molto pesante il fatto che si sia previsto l'anonimato per chi fa rientrare i capitali. È vero che, a parole, si dice che l'obiettivo è quello di separare il rientro di capitali leciti, seppure illecitamente esportati, da quelli provenienti da attività criminose, ma senza la possibilità di sapere chi ha reintrodotto questi capitali in Italia sarà molto difficile operare questa distinzione, sarà molto complesso, quasi impossibile. È vero che con il maxiemendamento, su cui il Governo ha posto la fiducia, sono state introdotte alcune accortezze (questo però dimostra che si trattava di un provvedimento molto « disinvolto »), ma è altrettanto vero che, senza la possibilità di conoscere a quali persone corrispondono questi capitali che rientrano, distinguere il rientro dei capitali sporchi da quelli puliti, su cui magari si è fatta una evasione fiscale, è molto difficile, se non impossibile.

Tuttavia, sui temi che ho fin qui trattato, si è parlato a lungo; l'argomento che

volevo sviluppare è un po' diverso. Quello che mi interessava sottolineare è che con questi primi atti, il Governo sembra mirare nuovamente all'idea di un paese che, anziché puntare sulla sua forza per crescere, torna a puntare sulla sua debolezza. Si torna cioè a puntare su un paese che fa della furbizia, dell'evasione fiscale, del sommerso, un elemento di forza.

In fondo, la storia di questi ultimi cinque anni (con l'euro) è stato il tentativo riuscito di puntare nuovamente su un paese che potesse stare al passo con i paesi più forti e che, per crescere, aveva bisogno di quel circuito vizioso fatto di inflazione, svalutazione — anche competitiva per le imprese — e spesa pubblica. Non è un caso che la finanziaria dell'euro sia stata così avversata dall'opposizione di allora e non è un caso che in quella battaglia voi abbiate avuto a fianco alcune persone, alcuni ambienti (anche imprenditoriali), che hanno pensato che l'Italia potesse vivere solamente in quanto paese debole. Ecco, la scommessa del 1996, che poi è stata vinta con l'euro, era la scommessa di un paese che poteva anche puntare sui suoi elementi di forza, non necessariamente sugli elementi di debolezza, che poteva anche pensare di crescere con prodotti a maggior valore aggiunto, sviluppando la ricerca e l'innovazione, che poteva anche pensare di crescere con un patto di più alto profilo tra governanti e governati.

In fondo, il patto precedente era chiaro: noi vi diamo poco in termini di infrastrutture, servizi alle imprese, di pubblica amministrazione, ma vi chiediamo anche molto poco. Per esempio, in termini di fiscalità, di controllo sull'evasione fiscale, e così via. Ecco, in quegli anni, dal 1996 al 2001, l'Italia ha visto che poteva crescere anche in un modo diverso. Si è introdotta una politica di controllo dell'evasione fiscale che ha dato grandi risultati e si è prodotto un larghissimo ampliamento della base imponibile, che consentirebbe oggi di ridurre la pressione fiscale a vantaggio di chi ha sempre pagato onestamente le tasse. Grazie al calo dei tassi d'interesse, dovuto all'euro, e a quello

del debito pubblico, dovuto alla politica di risanamento, sarebbe possibile oggi avviare una fase positiva, costruendo un patto di più alto profilo tra pubblica amministrazione e cittadini.

Un patto che si può riassumere così: « noi vi diamo di più, ma vi chiediamo anche di più concorrendo la finanza pubblica con la fiscalità equa progressiva, generalizzata e così via ». Il segnale che voi date con questa serie di provvedimenti va in direzione esattamente opposta. È un segnale che rende questo paese nuovamente debole e che, soprattutto, lo emargina nuovamente.

I segni di questi primi mesi sono segni già molto chiari, questo paese è già più debole, è già più emarginato. In fondo, gli anni dal 1996 al 1998 hanno fatto fare uno scatto a questo paese; l'hanno reso più forte, più protagonista. In pochi mesi questo paese è nuovamente più debole e nuovamente emarginato. La questione dell'aereo della difesa, di cui parleremo tra poco, è, da questo punto di vista, sintomatica. È sbagliato giudicare questa vicenda soltanto come una scelta di carattere militare. In realtà, è una vicenda che ha aspetti che riguardano la difesa, la politica industriale e la politica estera. Quando si decise l'alleanza di Finmeccanica e si optò per il consorzio dell'Europa continentale, il consorzio EADC, a scapito dell'alleanza con la British Aerospace, al fondo di questa decisione vi era un nucleo di politica industriale, di politica estera, non solo di politica della difesa; vale a dire il tentativo di inserire il paese, con la finanza pubblica risanata e, finalmente, parte della moneta unica, anche in un contesto industriale tecnologico europeo.

La scelta che ha fatto il ministro Martino, di cui tra poco discuteremo, e che sembra essere stata assunta con la contrarietà e comunque all'insaputa del collega degli esteri Ruggiero, è una scelta che tende, appunto, sempre più a fare di questo paese un paese piccolo, un paese emarginato, un paese che sta al di fuori dei grandi processi europei, in particolare di quelli continentali, e, alla fine di questo percorso, noi saremo nuovamente fuori da

questo contesto, ci saremo con la moneta ma non ci saremo con l'industria, con la tecnologia, con la diplomazia, con la politica estera e con le leggi in materia di rientro di capitali, di falso in bilancio e di rogatorie internazionali. Questo è un danno grande. Il danno più eclatante è certamente rappresentato dal fatto che vengano liberati i criminali, che già chiedono l'applicazione di queste nuove leggi, ma il danno cui mi riferisco è forse un danno ancora più grande, se possibile, perché tende a far pagare un prezzo al paese in termini di legittimità internazionale e di credibilità. È inutile lamentarsi, poi, se non si viene invitati ai vertici! È quando si compiono questi atti che si pongono le condizioni per subire un processo di emarginazione che è molto grave per il Governo e per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

**ENZO CARRA.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dico subito che di questo provvedimento, sul quale è stata posta la questione di fiducia, più che il testo è il contesto che non ci piace. L'aria che si respira ci avverte che dopo l'approvazione di questa legge niente sarà più come prima. Forse è per questo che fra tante parole, abbiamo ascoltato, ieri, anche riflessioni pacate e serene sul passato del nostro paese, perfino nuove aperture per un tribunale del riesame, in chiave politica, del nostro passato. Riflessioni che pure non hanno strettamente molto a che fare con questo provvedimento. Forse questo è accaduto per via di un riflesso condizionato. Il decreto-legge che state per convertire in legge è, a dir poco, poco virtuoso ma pragmatico, avvolgente, accomodante. Se non si dovesse piangere si potrebbe ridere. Sembra quasi un episodio di un film del genere commedia all'italiana.

Il ministro dell'economia ha spiegato che questo provvedimento si rivolge al

macellaio e all'artigiano che hanno portato i soldi in Svizzera a poco a poco. È dunque un piccolo saggio sull'illegalità di massa, un saggio che, però, induce a considerazioni più generali, alte, serie, sull'illegalità del potere e su quella di chi lo ha giudicato con metodi, diciamo così, giacobini.

Il fatto poi che abbiate voluto porre la questione di fiducia — attirando l'attenzione di tutta Italia non su un testo in parte condivisibile, ma sul punto contestatissimo del rientro dei capitali — ci obbliga ad un'ulteriore riflessione. Perché lo avete fatto? Per rendere più semplice la strada del rientro dei soldi di macellai, artigiani, industriali, professionisti, che li hanno nascosti all'estero magari negli anni settanta ed ottanta? Ma quelli erano gli anni della grande paura del comunismo che avrebbe requisito le case e dell'inflazione galoppante; erano gli anni di piombo del terrorismo, che abbiamo conosciuto anche noi e che non era meno minaccioso dell'attuale terrorismo all'antrace. Ci chiedete perciò di rendere più semplice e comoda l'agibilità dei risparmi di questi eroi del nostro tempo? È questa la ragione del decreto e del voto di fiducia? No, non credo sia questa. Come facciamo a credere che chi ha svernato a Montecarlo quando c'era la lira ed il franco venga a passare l'estate qui da noi oggi che c'è l'euro? Ed anche se così fosse, perché picchiare in tal modo sulle gengive dell'opposizione in un momento tanto delicato, per compiacere evasori piccoli e medi? Certamente le nostre piste portano obiettivi più importanti: si dice capitali del crimine, della mafia, della 'ndrangheta, che così possono essere invogliati a riprendere la via dell'Italia oppure a riemergere perché non se ne sono mai andati via. Resta però l'interrogativo che sia questo lo scopo, visto che fantasia, mezzi, intermediari a questi finanziari un po' speciali non mancano davvero. È quindi realmente difficile pensare che questi quattrini abbiano bisogno di una legge per rimpatriare, per riemergere.

Vi è allora un'altra interpretazione, quella secondo cui, avendo l'Italia esaurito

la sua funzione di portaerei della NATO, funzione splendidamente svolta per oltre 40 anni, si voglia convertire adesso lo stivale in un paese *offshore*. Ma anche così il vostro decreto-legge avrebbe dinnanzi un processo lunghissimo di perfezionamento, visto il nostro farraginoso quadro normativo, e, lo speriamo, questo piano sarebbe alla fine battuto.

Si può infine supporre che questa legge c'entri qualcosa con il Presidente del Consiglio ed i suoi molteplici interessi. Anche questo, però, è un azzardo. Il provvedimento, ha assicurato sempre il ministro dell'economia, non c'entra nulla con Berlusconi. Lui non lo utilizza, né potrebbero utilizzarlo le sue società, perché dal provvedimento le società sono appunto escluse. D'altra parte, perché tutelare in questo modo gli interessi del Presidente del Consiglio, oggi finalmente così sobrio da parlare poco con i giornalisti? Perché metterli ulteriormente allo scoperto, ponendo a repentaglio una sua già non esaltante immagine internazionale che, ammettiamolo, danneggia tutti? No, neanche questa può essere una giustificazione alla fretta, al prendere o lasciare con cui la maggioranza ci ha messo dinanzi questo decreto-legge.

Al fondo, credo vi sia piuttosto un'errata nostalgia del fronte, una voglia di contrapposizione e di antagonismo. In queste ultime ore il Governo ha voluto soprattutto rimettere in riga la sua maggioranza, l'uno e l'altra poi esaltati nell'impegno di dimostrare che sono in grado di fare ciò che vogliono, giusto o sbagliato che sia. Identificare un nemico, chiudere ad ogni dialogo: è questo il dato più grave. Al laconico ministro Lunardi il compito di costruire un muro o un muretto; ad altri « consiglieri del principe » quello di predisporre sfilate da guerra fredda, perché la guerra fredda era così bella che ce ne vorrebbe un'altra.

Voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge, ma c'è in noi anche il desiderio di impegnare, se possibile, la maggioranza su una constatazione, almeno su una constatazione. Come si deve dire in questi casi, così non si può

andare avanti: non potrà essere così, né per voi né per noi, quando finalmente parleremo del conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, in questi giorni è apparso nelle edicole e nelle librerie un interessante quaderno, così lo stesso si definisce, che reca un titolo di indubbio rilievo: « No alle leggi, forza ladri ».

Ciò che poteva essere un'impressione ormai diventa certezza e sostanza, ossia le prime leggi approvate dalla destra vanno in quella direzione. Si tratta di un premio ai disonesti, alla parte sicuramente meno nobile del nostro paese.

La legge 5 ottobre 2001, n. 366, sulla riforma del diritto societario, la legge 5 ottobre 2001 n. 367 sulle rogatorie in Svizzera ed ora il disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 settembre 2001 n. 350 contengono modifiche del diritto vigente le quali hanno, come conseguenza immediata e diretta, quella di assicurare un esito favorevole all'imputato di una serie di processi penali, alcuni dei quali — lo sappiamo tutti — particolarmente gravi. Si tratta di processi penali da tempo in corso per fatti commessi nell'esercizio delle loro attività private. Questa possibilità è persino riservata al Presidente del Consiglio in carica e ad alcuni suoi — definiamoli così — fidi luogotenenti. Oltre a tutto ciò è prevista la riconversione dei fondi all'estero con il rimpatrio a prezzi di realizzo: ricordo la scandalosa aliquota del 2,5 per cento.

Alcuni commentatori — e anche in quel quaderno che ho citato prima, se qualcuno vorrà leggerlo, ve ne sono parecchi — sostengono che l'obiettivo principale perseguito dal Presidente del Consiglio, da quando è rimasto privo della copertura che gli era stata precedentemente assicurata dai dirigenti politici corrotti che

hanno governato l'Italia negli anni ottanta e fino al 1993, è stato quello di formare un partito tutto suo e di impegnare il suo impero mediatico e finanziario per la conquista del potere nel nostro paese.

Ebbene, i provvedimenti dei primi 100 giorni (qualcosa di più) sono la consacrazione di questi obiettivi. Mi chiedo se veramente la volontà di tutti i suoi elettori e di tutti gli elettori della destra fosse in questo senso e se, quindi, il richiamo della destra — talvolta ripetuto in quest'aula — al consenso ottenuto il 13 maggio sia sufficiente a sostenere quest'opera di demolizione dello Stato di diritto e del principio fondamentale che la legge è uguale per tutti.

Abbiamo avuto modo di specificare i motivi della nostra profonda contrarietà sia sulla legge concernente la riforma del diritto societario sia su quella relativa alle rogatorie svizzere. Potremmo, a tal uopo, richiamare *ad abundantiam*, affinché ne rimanga traccia anche nei nostri lavori parlamentari, le dichiarazioni rilasciate da Bernard Bertossa, procuratore di Ginevra il quale ha sostenuto che « tanta indecenza ci lascia increduli », nonché quelle di Renaud Van Ruymbeke, procuratore francese, il quale si chiede se l'Italia ha deciso di proteggere i criminali.

Ora, si potrebbe dire che con questo provvedimento sul quale il Governo ha posto ed ottenuto la fiducia si compie il disegno e si va oltre ogni peggiore previsione, andando anche ad incentivare la parte peggiore ed eticamente riprovevole del nostro paese. Perché il Governo ha posto la fiducia impedendo una analitica discussione e votazione degli emendamenti, cioè un ordinario svolgimento dei lavori parlamentari ?

Il presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Vito, l'altro giorno ha risposto a questa domanda dicendo che non volevano sottoporsi ad una critica costante, feroce e mistificatoria della verità; per questa ragione, hanno posto la questione di fiducia che comporta la presentazione da parte del Governo di una maxiemendamento che

contiene tutto il contesto normativo del provvedimento e impedisce il dibattito e la votazione sugli emendamenti.

La verità, colleghi, non è questa. La verità è che il Governo ha paura della libertà di espressione dei propri parlamentari nel momento in cui fosse stata richiesta la votazione segreta. Questa è la verità. È, infatti, fuori discussione che anche nella destra vi sia un certo numero di deputati che non ha solamente il mal di pancia, ma ha la nausea per il contenuto e il disvalore delle norme di questo provvedimento riguardanti l'emersione di attività detenute dall'estero.

È dovuto intervenire il Comitato per la legislazione a dare il giusto titolo al decreto-legge, perché ormai è abitudine della destra nascondere vere e proprie porcherie in provvedimenti in cui gran parte delle norme sono condivisibili, come nella fattispecie accade per le norme che disciplinano l'introduzione dell'euro.

La maggioranza si è dimenticata che, se è vero che il paese non ha bisogno di giustizialismo, è altresì vero che ha bisogno di legalità e, quindi, di una diffusa etica civile. Il Parlamento deve tener conto di ogni atto e provvedimento legislativo perché è vero che gli italiani chiedono rigore verso la criminalità organizzata e comune, ma sanno che occorre partire da una seria lotta e da una massima severità contro la criminalità economica e finanziaria. Invece, i tre provvedimenti ora richiamati, che sostanziano gran parte dell'operatività del Governo Berlusconi in poco più di cento giorni dal suo insediamento, sono un vero e proprio regalo alla criminalità economica e finanziaria.

Il direttore generale dell'Ufficio italiano cambi nella nota che ha consegnato alla Commissione finanze ha testualmente affermato che solo la canalizzazione attraverso gli uffici doganali di confine rende certa l'effettiva provenienza dall'estero delle disponibilità rimpatriate. Negli altri casi di trasferimento al seguito di capitali sussiste il concreto rischio, se non la concreta possibilità, che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente

utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero ma, effettivamente, detenute in Italia.

Persino Cirino Pomicino richiama il Parlamento a questa possibilità di riciclaggio di denaro sporco. Pensate un po', lo dice persino Cirino Pomicino e la destra fa orecchie da mercante e non accetta neppure il contributo che con l'ordine del giorno a mia firma tendeva, quanto meno, a rendere più difficoltosa questa procedura di lavaggio di danaro sporco.

Perché volete queste norme? Cosa avete da nascondere? Sarebbe facile dare una risposta, ma la lascio a voi: avrete la dignità di darci una risposta? Queste leggi fanno strame dello Stato di diritto. È così che si modernizza il paese, Presidente Berlusconi? Presidente Berlusconi, mi può spiegare in che senso intende modernizzare il paese in questo modo? Forse, si vuole rendere legale ciò che non è legale?

Queste domande hanno bisogno di risposte chiare, perché altrimenti risulta evidente che si stanno facendo favori e regali personali o ad amici e, ahinoi, non si valuta fino in fondo la portata devastante che tali norme hanno nel complesso dell'ordinamento giuridico del paese con la sua disarticolazione e distruzione.

È anche per questi motivi, signor Presidente, che voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole sottosegretario, con oggi si chiudono davvero i primi cento giorni del Governo. Sono stati cento giorni importanti per far comprendere ai cittadini italiani il vostro vero programma, le vostre vere intenzioni. Oggi, perciò, credo sia maturo il tempo perché possiate cambiare la vostra ragione sociale da Casa delle libertà in « Casa delle impunità ». Potete farlo con buona ra-

gione, non solo per motivi di marketing politico, per attirare nuovi investimenti — lo dico tra virgolette — in Italia.

Potete legittimamente fregiarvi del titolo di « Casa delle impunità » per il lavoro che avete svolto in questi cento giorni. Mi riferisco alla nuova normativa sul falso in bilancio che, con la previsione della querela di parte, ha di fatto cancellato dal codice penale questo reato ed alla nuova normativa sulle rogatorie internazionali, che è stata definita da autorevolissimi rappresentanti di magistrature europee una catastrofe per la giustizia internazionale. Tale normativa comincia già a produrre i suoi effetti: infatti, il boss Prudentino ringrazia sentitamente. Oggi, il terzo capolavoro, il provvedimento più discutibile ed incredibile tra tutti quelli che ho ricordato. Quello che voi graziosamente definite emersione di attività detenute all'estero, invece, altro non è che uno strumento al servizio di ricchi imbrogliatori — perché è bene si capisca che vi sono anche ricchi onesti — e di riciclatori di denaro sporco.

Oggi, un brillante e politicamente raffinato direttore di un foglio nazionale, che molte volte apprezzo, accusa noi di essere un'opposizione svizzera, cioè di voler lasciare i capitali dove stanno, presso alcune banche svizzere.

Ci accusa di difendere, in modo demagogico e non argomentato, gli interessi di un oscuro capitalismo finanziario elvetico ma a questo brillante direttore di un foglio quotidiano sfugge che il Governo ha accolto alcuni nostri emendamenti, i quali hanno introdotto qualche lieve correttivo antiriciclaggio, a dimostrazione degli enormi buchi neri del decreto-legge e della puntualità dei nostri rilievi, e nonostante tutto ciò — ne sono stati, infatti, accolti troppi pochi — il provvedimento rimane un formidabile strumento di riciclaggio di denaro sporco, che garantisce l'impunità fiscale ma, quel che è peggio, quella penale.

Il testo, infatti, è rimasto invariato sulle questioni di fondo, sull'anonimato di chi attua il rientro dei capitali, sulla possibilità di farlo per interposta persona, sul

ridicolo pegno che si paga del 2,5 per cento rispetto ai vantaggi enormi che si ricavano, continuando con i tanti e troppi nostri emendamenti non accolti che contenevano correzioni vere e puntuali per renderlo, almeno, decente.

Allora si capisce bene che il problema non è un'opposizione che si fa paladina delle banche svizzere ma un Governo e la sua maggioranza che fanno concorrenza alle banche e alle società fiduciarie delle isole Cayman, delle isole Vergini e di tutti i paradisi fiscali del mondo. Più volte è stato ricordato, ma vale la pena farlo sempre, che il vicedirettore della Banca d'Italia, Finocchiaro, ha lanciato l'allarme circa il pericolo, già in essere, di operazioni consistenti in ripulitura del denaro sporco e, oggi, con la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, non solo dimostriamo di non essere vigili, ma, addirittura, forniamo uno strumento legale di riciclaggio a intere famiglie criminali europee: per tali motivi possiamo parlare dell'Italia, non come di un nuovo paradiso fiscale, ma di un vero e proprio paradiso criminale.

Colleghi della maggioranza, mi chiedo quali saranno i vostri prossimi manifesti per celebrare questo straordinario risultato della « Casa delle impunità »: « Vieni in Italia, paghi 25 milioni ed incassi un miliardo » oppure un altro bel manifesto potrebbe essere « No alla macelleria sociale, sì alla macelleria legale » oppure ancora « Robin Hood Tremonti, si prende ai ricchi per dare ai poveri », se volessimo dare corpo e credito alla ridicola spiegazione di ieri da parte di un collega di Alleanza nazionale.

Il vostro provvedimento è talmente abnorme ed incongruo che siamo convinti che la Corte costituzionale renderà giustizia agli italiani che hanno fatto fino in fondo il loro dovere di onesti cittadini. Abbiamo già illustrato i motivi per cui riteniamo che il provvedimento sia caratterizzato da una intrinseca irragionevolezza costituzionale, cioè per la sua assoluta arbitrarietà, inadeguatezza e non pertinenza rispetto al principio di eguaglianza dell'articolo 3 della Costituzione: ma di

tutto ciò si occuperà la Corte costituzionale, organo supremo, autonomo e indipendente.

L'azione del Governo suscita, invece, un altro aspetto, direi un paradosso costituzionale: non sono le leggi di questo Governo ad essere incostituzionali ma è l'esecutivo stesso che ha atteggiamenti incostituzionali, perché contraddice il principio dell'articolo 1 della Costituzione.

Per sostenere questo mio paradosso — sapendo che lo è, ma come tale va argomentato — cito la sentenza n. 87 del 1966 della Corte costituzionale: L'articolo 1 proclama il metodo democratico come il solo che possa determinare la politica sociale e nazionale, ed esso non consente l'usurpazione violenta dei poteri ma richiede il rispetto della sovranità popolare, affidata alla maggioranza legalmente costituita, e la tutela dei diritti delle minoranze ma, soprattutto, deve garantire l'osservanza delle libertà stabilite dalla Costituzione.

Questo Governo con la sua azione, calpesta quelle libertà e quei principi costituzionali: il principio di legalità, di eguaglianza, di solidarietà e via dicendo. Certamente, si tratta di un paradosso, ma quest'ultimo lo coltiveremo perché possa diventare convinzione politica comune tra i cittadini del nostro paese: per tali motivi esprimerò ed esprimeremo un voto contrario al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la maggioranza di destra è impegnata in una corsa senza freni per mostrare quanto è bravo il Governo Berlusconi a praticare la politica del fare. Dunque, a fornire risposte veloci agli amici potenti, ai quali ha voluto rapidamente regalare: l'abolizione della tassa sulle successioni e donazioni, la riscrittura dolce del reato di falso in bilancio, la legge sulle

rogatorie internazionali, il ridimensionamento del ruolo dei magistrati, la ricentralizzazione delle competenze in materia di infrastrutture e protezione civile ed oggi il condono di ogni responsabilità fiscale e penale per quanti comunque, hanno esportato i propri capitali all'estero.

Per la verità, il titolo originario del decreto-legge recita: « Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro ». Un titolo che farebbe pensare ad un giusto, doveroso e, forse, anche tempestivo intervento del Governo in vista della scadenza dei termini per l'entrata in vigore della moneta unica.

In realtà, con la stessa ipocrisia e furbizia usate per la riscrittura delle norme sul falso in bilancio, all'interno della legge di riforma del diritto societario, anche in questo caso sotto un titolo innocente si è, surrettiziamente, inserita la disciplina del rimpatrio dei capitali, che rappresenta una specie di salvacondotto per chi ha esportato capitali all'estero ed un grande regalo a chi non ha rispettato le leggi della Repubblica.

Ma, il Presidente Berlusconi è un generoso, così, per evitare che queste sue opere di bene venissero ostacolate o rallentate dallo sterile e dannoso dibattito parlamentare, ha ritenuto di dover porre la questione di fiducia, imbavagliando ulteriormente i colleghi della maggioranza già costretti, dalla blindatura dei provvedimenti del Governo, a limitarsi a qualche brevissima ed impacciata dichiarazione di voto.

In questo clima di concreto e preoccupante svuotamento delle funzioni del Parlamento, la minoranza saprà respingere ogni tentativo teso a rendere la sua iniziativa parlamentare un mero esercizio di testimonianza politica. Saprà saldare la sua protesta e la sua proposta alla coscienza del paese; saprà respingere il tentativo di minare ed impoverire la struttura democratica e il sistema dei valori e dei principi contenuti nella Carta costituzionale.

Anche per questo molti colleghi intervengono in quest'aula pressoché vuota. Intervengono per non rinunciare al proprio ruolo e a quello il Parlamento.

Anche per questo dichiaro con forza il mio voto contrario su un decreto-legge impresentabile sul piano etico, discutibile sotto il profilo della legittimità costituzionale e solo formalmente compatibile con la normativa comunitaria.

Un provvedimento in palese e sostanziale conflitto con la proposta di direttiva della Commissione europea del 14 luglio 1999, attualmente all'esame del Comitato di Conciliazione. Proposta, quest'ultima, che modifica la direttiva 91/308, al fine di potenziare l'efficacia della lotta al riciclaggio e al terrorismo nonché per combattere, anche attraverso la cooperazione tra le autorità nazionali, ogni forma di attività illecita in grado di mettere in pericolo gli interessi finanziari delle comunità europee.

L'Europa rilancia la lotta contro la frode, la corruzione ed il riciclaggio di denaro con un'ulteriore, urgente proposta di direttiva, assunta nel luglio di quest'anno; elabora, il 2 ottobre 2001, una proposta di regolamento che prevede misure restrittive, tese a combattere ogni possibile forma di finanziamento di attività terroristiche. Mentre l'Europa fa questo, le destre italiane, dopo aver riscritto le norme sul falso in bilancio ed approvato la scandalosa legge sulle rogatorie internazionali, si preoccupano di assicurare il comodo rimpatrio dei capitali emigrati, certamente, non con le valigie di cartone che accompagnavano la triste partenza di tanti uomini e di tante famiglie del Mezzogiorno. E tutto questo, per un pugno di soldi. Direbbe il presidente del gruppo di Alleanza nazionale, l'onorevole La Russa, oggi neoamericano: per un pugno di dollari. Il pugno di soldi è calcolato sulla base delle stime e delle valutazioni « nasometriche », a naso, del « ministro del buco », un buco che ora c'è, ora non c'è, come le poste di bilancio previste dalla magia del ministro Tremonti.

Non è questa l'Italia che meritano tante persone oneste; non è questa l'Italia che